

## TESTIMONIANZA

Come 25  
anni fa  
a Reggio...GIUSEPPE DIANO  
ex segr. Cgil Reggio Calabria

È VERO, gli obiettivi posti a base della manifestazione del 20 settembre, anche se cambiano tempi e situazioni, sostanzialmente sono quelle di Reggio Calabria: difesa della democrazia e lavoro per il Mezzogiorno. Ma uno degli aspetti più pericolosi analoghi è costituito dalla strategia agitaria di Bossi: linguaggio, intimidazione alle persone, attentati, ecc. fanno parte di una cultura eversiva con la precisa volontà di esasperare la contrapposizione localista, di provocare la spaccatura del paese, e dividere i lavoratori. Così come avvenne con i «boia chi molla», oggi con lo slogan «Roma ladrona», vi è lo scopo non dichiarato di annullare, invelenire le possibilità del confronto civile e democratico per risolvere i problemi che oggi ha di fronte il paese e che, inevitabilmente, in una società dinamica ed in continua evoluzione come la nostra, in seguito altri potranno nascere. Allora, se il punto è quello di far valere i grandi valori della democrazia e del confronto civile per risolvere le questioni che si pongono volta per volta per fare evolvere la società nella direzione giusta. Il quesito che dobbiamo porci è quello di capire quali siano i motivi per cui il movimento democratico prende l'iniziativa in ritardo rispetto a dei movimenti che, al di là degli obiettivi che pongono più o meno giustificati, i loro gesti e gli atti che compiono hanno tutti i connotati dell'eversione.

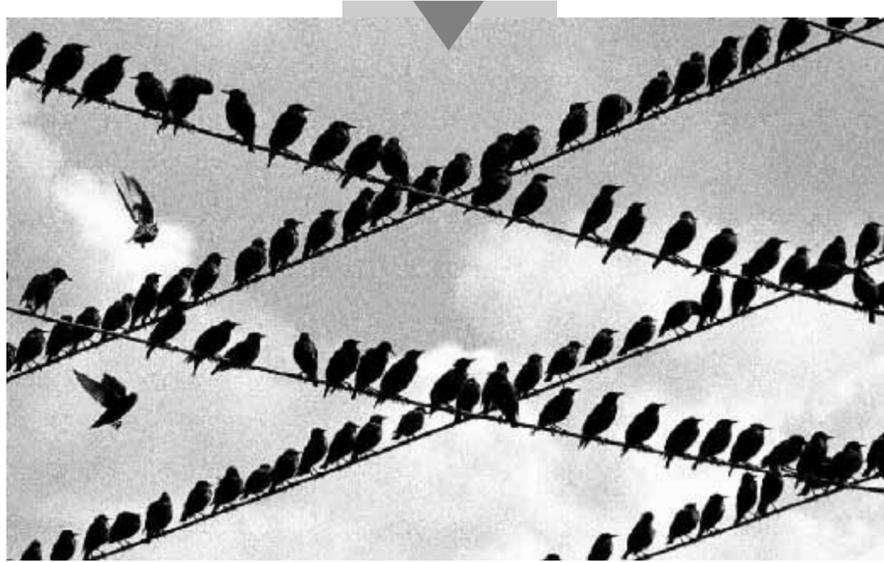
A mio parere, l'analisi e l'approfondimento di questa questione sono indispensabili per prevenire le situazioni come quelle di allora (Reggio Calabria, Aquila, Pescara) e quelle di oggi non si ripetano, anche perché avvenuti i guasti politici, culturali e sociali per risanarli ci vogliono anni, (a Reggio Calabria ce ne sono voluti oltre 20 anni) e sono stati anni in cui l'illegalità, la corruzione e la criminalità sono stati elevati a sistema.

Una prima risposta al quesito posto, a mio avviso molto sommariamente, è quella che persistono delle sottovalutazioni nella comprensione che nei momenti di profonda crisi di un vecchio sistema di potere, i ceti detentori di rendite e privilegi tentano di impedire alle forze democratiche di attivare i necessari processi riformatori per superare i fattori di crisi in avanti.

Quindi è necessario che le organizzazioni dei lavoratori e i partiti democratici vivano questi passaggi con l'attenzione e la tensione politica necessari, comprendendo che con Bossi e con la strategia e l'agitazione che porta avanti, facendo leva su dei falsi obiettivi, come la secessione, vi sono delle forze che hanno interesse a dividerlo il paese.

Per cui, il sindacato per parte sua deve avviare all'interno delle sue strutture una seria riflessione sulle cause che determinano queste pericolose situazioni con il consenso di parte dei lavoratori.

## UN'IMMAGINE DA...



Ralf Hirschberger/Ansa

ERFURT (Germania). Un numero enorme di storni radunato per una intera mattinata sin dall'alba con sullo sfondo il cielo blu. Questa scena è destinata a diventare una vista comune dato che milioni di uccelli stanno radunandosi per il loro ritorno in aree più calde per tutta la durata dell'inverno.

VORREI DARE qualche risposta ai problemi e alle domande che il lettore Gianni Borsa mi pone nella lettera aperta che ha voluto indirizzarmi tramite questo giornale, e di cui comunque lo ringrazio.

Carissimo Gianni Borsa, come lei sa, grazie all'accordo politico-elettorale di dissenza che stabilimmo con l'Ulivo e alla conseguente decisione di sostenere, pur non facendone di-

rettamente parte, il governo di centrosinistra presieduto da Prodi, abbiamo certamente contribuito ad un periodo di oltre un anno di stabilità politica e di governo, che sembrano essere gli obiettivi che le stanno a cuore. Questo non è avvenuto senza contrasti; a volte questi sono stati asprissimi, sull'orlo della crisi e anche oltre, come nel caso della decisione sulla missione italiana in Albania; in ogni caso questi scontri si sono concentrati in quelle situazioni cruciali in cui abbiamo ravvisato essere in discussione gli interessi, le condizioni di vita delle masse popolari, dei lavoratori, come dei pensionati, o dei giovani senza occupazione, oppure di fronte al rischio di fare assumere al nostro paese ruoli e scelte non coerenti con una ferma politica di pace.

Si può discutere, caso per caso, o tutti assieme, sulla giustizia di queste scelte, ma non si può negare un'intima coerenza di comportamenti, quella stessa per cui abbiamo ottenuto il consenso popolare e elettorale che ci permette di essere una forza significativa e anche determinante nel paese. Quella coerenza ci impone di lavorare per la realizzazione di un programma, quello con il quale ci presentammo al voto, e che sappiamo non essere identico a quello dell'Ulivo e a quello del governo, e che prevede, come questione principale, l'attuazione di una seria lotta alla disoccupazione.

Questa è possibile, oltre che assolutamente necessaria, vista la crescita continua del numero dei disoccupati, anche

## RISPOSTA A UN LETTORE DE L'UNITÀ

«Questa politica di rigore non crea occupazione e dimentica gli evasori»

FAUSTO BERTINOTTI

perché, oltretutto, in tutto lo scorso anno, grazie anche al nostro contributo determinante, è stata messa in atto una politica di risanamento del bilancio, che lo stesso ministro del tesoro Ciampi considerava temeraria, che attraverso il reperimento di 100.000 miliardi, senza pesare sui ceti popolari, e senza comportare tagli di spesa per quanto riguarda pensioni e sanità, ha portato il deficit al 3%, entro i limiti previsti da Maastricht, mettendo il nostro paese in condizioni migliori addirittura della Germania e della Francia.

Ma procrastinare questa politica di rigore, questo sforzo eccezionale, fino a farlo diventare l'unica politica economica è del tutto insensato. Soprattutto perché se sono scesi il deficit e l'inflazione, non sono migliorate né l'occupazione né il livello generale di vita delle masse. Se vogliamo che l'annunciata ripresa comporti uno sviluppo dell'occupazione e delle condizioni di vita delle popolazioni bisogna agire ora, bisogna ora compiere una svolta nelle politiche economiche.

È quello che chiediamo al governo Prodi e alla maggioranza. Perché è già dimostrato che la ripresa economica, se ci sarà, non comporta naturalmente, di per sé, sviluppo dell'occupazione, e perché, pur tra tante contraddizioni, altri governi nel contesto europeo, come quello francese, intendono percorrere una strada che, accanto alla difesa del sistema di protezione sociale, prevede una coraggiosa politica del lavoro. Nel nostro

paese questa richiede una consistente riduzione d'orario a parità di retribuzione e generalizzata in tutti i settori economici. Questa è possibile proprio perché vi è stato da noi un grande aumento della produttività, che può essere ridistribuito in questa forma senza provocare né la diminuzione del livello di vita dei lavoratori, né tanto meno il tracollo delle imprese. La redistribuzione del lavoro che c'è non basta certamente, quindi

bisogna progettare nuovo lavoro in nuovi settori, a cominciare da quelli, a redditività differita, trascurati dal mercato privato. Per questo c'è bisogno di un rinnovato e qualificato intervento pubblico, di uno stop alle privatizzazioni dissenate che alienano i settori strategici, di un conseguente stanziamento nella prossima legge finanziaria, della creazione di un sistema di agenzie che progetti e organizzi questi nuovi lavori.

LE RISORSE non vanno cercate nel taglio alla spesa sociale, che non è affatto tra le più alte in Europa (anche quella pensionistica se si separa il bilancio della previdenza da quello dell'assistenza), ma nella lotta all'enorme evasione fiscale, che costituisce il vero, e vergognoso, differenziale tra noi e il resto dell'Europa. Il confronto sullo stato sociale, se vuole partorire una vera riforma, e non un continuo accanimento contro i pensionati, deve spostarsi dalla logica dei tagli, da quella infausta della politica dei due tempi, a quella di una politica per il pieno impiego. Questa è la svolta economica che chiediamo.

La sola, mi creda caro Borsa, che può garantire veramente, anche nel contesto internazionale, stabilità e autorevolezza di governo. La sola che motiva la continuità dell'apporto di Rifondazione comunista al governo di centrosinistra, che non può essere valutato solo in numeri, ma, mi auguro, in proposte e comportamenti coerenti.

## SECESSIONE

La manifestazione del 20  
anche per costruire  
un vasto consenso socialeCESARE CEREA  
SEGRETARIO CGIL LOMBARDIA

LE MANIFESTAZIONI del 20 settembre, la scelta di mobilitare il sindacato confederale contro la secessione e per l'unità del paese rappresentano per il sindacato confederale lombardo per un verso la conclusione di una sollecitazione che nei mesi scorsi ha espresso per richiamare l'attenzione dei gruppi dirigenti nazionali sul pericolo che la scelta di radicalizzazione della Lega avrebbe determinato nella società italiana, dall'altro aprono già nelle modalità in atto di preparazione di questa scadenza una fase nuova nel nord del paese per il sindacalismo confederale. Nella complessa transizione che è in atto nel nostro paese per troppo tempo si è rimesso il rapporto tra processi di trasformazione intervenuti o in atto, la qualità di questi processi e l'indispensabile contesto di coesione sociale che può segnare o meno la direzione e la qualità. La riorganizzazione in senso federale dello stato, un ridisegno indispensabile del sistema di protezione sociale, ripensato nel segno delle novità intervenute nel mercato del lavoro e nella società, la nuova centralità del territorio nel governo dei processi di trasformazione produttiva sono aspetti di una strategia che affronti nel segno dell'equità un nuovo indispensabile patto nel paese sul proprio futuro che raccolga la più ampia condivisione. Ciò che si è rimesso è il fatto che un ridisegno di tale spessore possa essere affrontato senza relazioni forti nella società italiana e che sia indispensabile contrastare nel campo vivo della società, più che mai nel nord del paese, visioni e culture di sopraffazione, egoismo, irrazionalità e chiusura di cui la cultura della Lega Nord è fortemente segnata. Non si conquista un vasto ed indispensabile consenso ad una trasformazione del nostro paese caratterizzata da una forte coesione senza un'azione di contrasto esplicita in campo aperto nel complesso mondo che noi rappresentiamo, il punto di svolta per noi non è solo il fatto di aver indetto una manifestazione, ma avviato un lungo lavoro di lotta ideale: politica, culturale, etica, sui valori, ricercando il più ampio consenso alla nostra iniziativa nei luoghi di lavoro e nei territori, costruendo alleanze e convergenze.

Ricostruire attenzione e consenso attorno ad un'idea solidale del sistema sociale e politico ed istituzionale nel nostro paese non è problema che riguarda solo il sindacato, troppo pesa nella società italiana la difficoltà del sistema politico di essere capace compiutamente di interpretare le trasformazioni ed i processi, ma l'esperienza di discussione e confronto con il mondo che noi rappresentiamo su questi temi rappresenterà una novità destinata a pesare ben al di là dello specifico sindacale. Al di là delle intenzioni e della percezione di Bossi nel nord e più in generale nel paese si è aperta una fase diversa, difficilmente tutto tornerà come prima, molti dei processi sono destinati ad accelerarsi, i tempi delle trasformazioni a divenire maggiormente stringenti, la qualità delle proposte e delle soluzioni non più rinviabili, il sindacato deve con coraggio essere in campo sul terreno dei valori e delle proposte. Per queste ragioni proprio perché abbiamo scelto di non essere reticenti sui valori, né concluderemo la nostra azione di lotta politica nei confronti dei messaggi irrazionali della Lega con il 20 settembre, intendiamo correlare a questo profilo della nostra azione fermo e coerente, una speculare capacità di produrre proposte alla società lombarda. Il sindacato lombardo ha definito in questi giorni un'articolata piattaforma con al centro i nodi della qualità dello sviluppo della Lombardia, su questa proposta apriamo un confronto serrato sulle priorità, allargando il confronto sui contenuti ad altri soggetti sociali coi quali nel rispetto delle reciproche autonomie possiamo contribuire a cogliere risultati che rispondano alle aspettative di grande parte dei cittadini lombardi. L'atteggiamento responsabile e determinato che il sindacato pone in essere, potrà contribuire a rafforzare inoltre il ruolo di coesione sociale, in una società che esprime una forte domanda di soluzioni, un'esigenza di rassicurazione su proprio futuro, un'elevata domanda di capacità progettuali alla politica e alle istituzioni. In questa direzione l'iniziativa del sindacato confederale lombardo si concluderà in settembre con la riunione delle organizzazioni sindacali delle quattro regioni più forti economicamente dell'Unione europea a Milano per consolidare una comune riflessione ed azione sui temi della riorganizzazione federalista delle istituzioni europee, per coniugare solidarietà e diritti, per consolidare i livelli di benessere raggiunti e contemporaneamente vincere le spinte all'esclusione sociale e far crescere nell'unico spazio di crescita culturale, sociale ed economica per tutti, in particolare per le giovani generazioni.

Occorre fare chiarezza tra i lavoratori, costruire ampie convergenze con quelle forze che operano nella società su base solidaristica, a cominciare dall'associazionismo, costruendo rapporti con quelle forze politiche ed economiche che condividono con noi la scelta e la responsabilità di promuovere uno sviluppo concertato, incentrato su un esplicito modello di coesione sociale. Per queste ragioni chiediamo a tutti i nostri attivisti di utilizzare ogni spazio per valorizzare la scelta che ha compiuto il sindacato lombardo, di costruire le più ampie occasioni di rapporto con i lavoratori ed i pensionati, di costruire con le associazioni e con le forze politiche disponibili la più articolata presenza sul territorio della nostra regione per promuovere la più ampia partecipazione alla manifestazione del 20 settembre. Ciò che semineremo in questa occasione è destinato a consolidare le nostre relazioni con il nostro mondo, ma anche a metterci in relazioni meno episodiche con parti positive e vitali della società lombarda.

PEANUTS

